

**La scrittrice.** La capacità di penetrare l'universo della mente di un bambino è una delle qualità che deve possedere chi scrive testi per l'infanzia. Nella sua massiccia produzione, che conta 110 libri con 19 milioni di copie vendute nel mondo, di cui una parte cospicua si colloca all'interno della letteratura per l'infanzia, Ana Maria Machado ha dato prova di saper leggere e condividere il modo di guardare il mondo tipico dei bambini, mostrandosi in questo degna erede di Monteiro Lobato, riconosciuto maestro del genere in Brasile. Le sue storie, così poetiche e umoristiche, sono piene di sogni, di speranze, di luoghi migliori rispetto a quelli odierni e in cui gli individui possono godere di maggiore libertà e giustizia.

La Machado appartiene a quella categoria di autori brasiliani che ha cominciato a scrivere sotto la dittatura militare (è nata la vigilia di Natale del 1941, a Santa Teresa, Rio de Janeiro). Come lei stessa ha ricordato, i libri per bambini, insieme alle poesie e alle canzoni erano gli unici spazi creativi dove era possibile agire, dove davvero «si poteva esprimere la gioia di vivere, la libertà individuale, il rispetto per i diritti umani».

**Il romanzo.** È un peccato che libri su cui si sono formati tanti piccoli lettori brasiliani, come *Bisa Bia*, *Bisa Bel* o *Menina Bonita do laço de fita*, non siano ancora apparsi da noi, ed è per questo che va festeggiato come un evento la prima pubblicazione in Italia di un suo romanzo, *Infamia*, che appartiene alle opere per adulti e in cui si racconta l'angoscia di essere accusati ingiustamente e la potenza terrificata che possiede la calunnia quando si abbatte su persone inermi. Seppure costruito come un racconto morale, e talvolta appesantito da considerazioni in terza persona e dalla caratterizzazione dei personaggi tutta rivolta a preparare il motivo principale, cioè a come viene vissuto interiormente il processo di diffamazione, il romanzo tocca un punto nodale della nostra società, acuito dall'infinita propagazione nel tempo e nello spazio concessa da Internet; dove è possibile, coperti dall'anonimato, lanciare ingiurie a persone che purtroppo non hanno altre difese che quelle interiori (basti pensare ai tragici casi di suicidi di adolescenti accusati di omosessualità, come se fosse un orientamento immorale). In un mondo dominato dall'eccesso di informazioni e immagini, in cui ogni notizia si diffonde rapidamente, è sempre più difficile, sembra voler dire l'autrice, separare il vero dal falso.

**La trama.** Nel romanzo si intrecciano due storie: quella di un ambasciatore in pensione, Manuel Serafim Soares de Vilhena, che riceve le ultime lettere della figlia, morta suicida tempo addietro e bollata come pazza dal marito, che smentiscono la versione ufficiale; a questa si unisce la vicenda di un umile impiegato statale, di nome Custodio, che dopo aver denunciato sprechi e ruberie del suo ministero vede capovolgersi le accuse di corruzione, anche se non direttamente, con il suo nome che circola sui giornali in modo volutamente ambiguo, finché non resta stritolato da quella che abbiamo definito "la macchina del fango", un insieme di dicerie e supposizioni non suffragate da fatti certi che servono a piegare la resistenza di chi si oppone ai poteri costituiti (quando non abbiano già funzionato la diminuzione dei diritti o il progressivo impoverimento economico).

**Parabole bibliche.** La mistificazione del reale portata avanti dai media o da singoli individui, trova nell'ingiuria un validissimo alleato, che diviene per la scrittrice anche uno strumento d'analisi, una lente di ingrandimento per scrutare nell'animo dei suoi protagonisti. La diffamazione non è solo un problema di etica pubblica, ma riguarda il potere famigerato e infamante della parola, quindi anche della scrittura, di chi lavora con le parole: non a caso la scrittrice fa raccontare dall'ex ambasciatore due episodi biblici, per lui significativi in modo da avvicinare il lettore al tema del libro e nei quali è presente la condanna pubblica di persone innocenti per nascondere i veri colpevoli: l'infamia subita dalla casta e bellissima Susanna e le continue diffamazioni che colpirono Giuseppe. Ma a differenza delle edificanti parabole bibliche, le infamie brasiliane, come quelle italiane, finiscono in tragedia.